

I NUOVI MEDICI

## No da Ordine e sindacati alle matricole in corsia

«Per combattere la battaglia al Covid19 occorrono figure altamente specializzate, anestesisti-rianimatori, infettivologi che non possono essere sostituiti da medici alle prime armi». A parlare è il presidente della Federazione nazionale dell'Ordine dei medici, Filippo Anelli, ma il pensiero è condiviso da tutti, sindacati compresi. C'è grande confusione in attesa della pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto "Cura Italia". Il testo prevede una misura auspicata da tutti: l'eliminazione dell'esame di abilitazione che permetteva ai medici l'esercizio della professione. In pratica, la laurea magistrale di sei anni in medicina diventerà auto-abilitante. «Per permettere - ha spiegato il ministro dell'Università Gaetano Manfredi - a 10 mila neolaureati di essere impiegati subito nei servizi territoriali, nelle case di riposo, per sostituire o affiancare i medici generali». Ma dalla bozza è scomparsa la previsione di 125 milioni di euro per finanziare 5 mila borse di studio in più per gli specializzandi. «Chiediamo al Governo un ulteriore impegno, quello di prevedere subito 10 mila borse, in modo da far entrare nelle specializzazioni e al corso di Medicina generale tutti i neolaureati e i medici già presenti nell'imbu-

to formativo - afferma il presidente Anelli -. Si eviterebbe così un gap nella formazione di un'intera leva di medici».

La battaglia vede in prima linea anche i sindacati. «Non si può accettare che medici e non formati vengano messi a combattere contro un gigante», dichiara Federico Lavagno, coordinatore del dipartimento post laurea del Segretariato giovani medici. «Va bene che in questa situazione di emergenza diano un contributo in supporto a guardie mediche e medici generali, ma la soluzione è formare medici specializzati, non mandare allo sbaraglio medici non formati e impedire loro di diventare specialisti». Tra l'altro, aggiungono dal sindacato Anaao Assomed: «Spiace rivelare al ministro Manfredi che con questo decreto non è stato accorciato di otto, nove mesi l'ingresso nel mondo del lavoro dei laureati in medicina. È stato, invece, allargato quell'imbutto formativo che già oggi tiene imprigionate 8 mila giovani medici, cui di fatto è impedita la possibilità di completare il percorso formativo». In pratica, la soluzione pensata dal Governo servirebbe solo a tamponare la situazione di emergenza. —

M. SER.

© RIPRODUZIONE RISERVATA